



Elena

LA PIÙ
GRANDE VITTORIA



NELE NEUHAUS

 GIUNTI



NELE NEUHAUS

Elena

LA PIÙ
GRANDE VITTORIA

 GIUNTI

Per mia sorella Camilla.

Logo di collana e progetto grafico di copertina: Adria Villa
Fotografia in copertina: © Skynesher / Getty Images

Titolo originale: *Elena - Ihr größter Sieg*

© 2016 by Planet Girl in Thienmann-Esslinger Verlag GmbH, Stuttgart

Testo: Nele Neuhaus

Traduzione: Anna Carbone

Redazione e impaginazione: Paola Fabris

www.giunti.it

© 2021 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809951464

Prima edizione digitale: marzo 2021



PRO.DIGI **GIUNTI**
FESTINALENTE

CAPITOLO 1

«Oh, mio Dio, non ce la faccio più!» Melike si agitava sul sedile posteriore del camion scuotendo impaziente il mio poggiatesta. «Signor Weiland, non ce la fa ad andare un po' più veloce?»

«Non posso superare gli ottanta chilometri all'ora» rispose tranquillo papà. «E comunque, è inutile arrivare prima. Per esperienza ti posso dire che dopo l'atterraggio ci vorrà come minimo un'ora e mezza prima che siano sbrigate tutte le formalità».

Mio padre sapeva quello che diceva, visto che era andato spesso a portare o a prelevare cavalli all'aeroporto. Il nostro *Amselhof* distava solo venticinque chilometri dall'aeroporto di Francoforte, e non di rado ci capitava di ospitare animali destinati a qualche altro paese. Di solito si fermavano una notte, ma qualche volta prima di ripartire restavano anche un paio di giorni.

L'anno prima papà mi aveva permesso di accompagnarlo quando era partito Quintano, il cavallo che scozzonavo e che era di proprietà dell'allevatore svizzero Nötzli. Il signor Nötzli aveva venduto alla saltatrice americana Brenda Murray il castrone baio con

cui avevo vinto le mie prime gare di livello medio, e così Quintano era decollato da Francoforte alla volta di Boston. Successivamente Brenda aveva mantenuto fede alla promessa che mi aveva fatto allora, e che lì per lì io non avevo preso sul serio: aveva invitato me e la mia amica Melike nella sua fattoria in Massachusetts.

In quelle sei settimane trascorse in America erano successe un sacco di cose. A Oaktree Farm c'erano non soltanto i cavalli da salto di Brenda, come avevamo immaginato, ma anche moltissimi esemplari da monta americana. Il padre di Brenda, Richard Baxter, era conosciuto in tutto il paese per il suo allevamento di quarter horse. Ed era scontato che io e Melike avremmo provato la monta americana. All'inizio quella splendida fattoria ci era sembrata un vero e proprio paradiso per i cavalli, ma poi con i due figli di Brenda, Luke e Joana, avevamo scoperto i traffici di una banda di malvagi aguzzini capeggiata proprio da Chris, il secondo marito di Brenda. In segno di gratitudine, quando eravamo ripartite Richard Baxter ci aveva regalato due dei suoi animali: a me la giumenta saura Mainly Mathilda, con cui avevo vinto una gara di *reining* a uno show, e a Melike un giovane castrone isabella dal difficile nome di Dunit Whiz A Smile.

E da quel momento Melike non aveva parlato d'altro che del suo Smiley. Mentre il suo ragazzo, Niklas, sopportava con pazienza tutte quelle lodi sperticate, Tim invece si era rotto le scatole e le girava alla larga. E questo aveva provocato un po' di malumore tra di noi, perché anche se neppure io ero entusiasta di star-

la a sentire, comprendevo però l'eccitazione della mia migliore amica.

Finalmente quel giorno i nostri cavalli sarebbero sbarcati in Germania, ed era appunto per questo che quel mercoledì mattina di settembre io e Melike eravamo sul camion con papà invece di essere a scuola.

Da quando eravamo partite, venti minuti prima, Melike non aveva smesso di parlare. Già era una chiacchierona di natura, ma quando era eccitata, non aveva più limiti.

«Perché abbiamo preso il camion grande?» domandò a un certo punto. «Non sarebbe bastato il rimorchio?»

«In quello ci stanno soltanto due cavalli» spiegò papà.

«E allora?» si stupì lei. «Hilda e Smiley sono appunto due».

«Sì, ma la persona che li accompagna ne porta con sé altri due» rispose mio padre, senza riuscire a nascondere un sorrisetto. «E con quelli fanno quattro, se non ho sbagliato i conti».

«Come? Cosa? Chi?» Melike sgranò gli occhi. «Ma io non ne sapevo niente! E tu, Elena?»

«Neppure io». Ero stupita quanto lei.

«Se negli ultimi venti minuti fossi riuscito a parlare, ve lo avrei detto già da un po'» ridacchiò papà. «Doveva essere una sorpresa, e a quanto pare i figli di Brenda hanno mantenuto il segreto».

Effettivamente nei tanti WhatsApp che ci eravamo scambiati da quando eravamo tornati dall'America,

né Luke né Joana avevano accennato al fatto che Hilda e Smiley viaggiassero accompagnati. A quel punto io e Melike tormentammo papà perché ci raccontasse tutto.

«È Gloria, vero?» tentai di indovinare, e papà annuì. «Che bello!» Ero davvero contenta.

Gloria aveva lavorato a Oaktree come *working student*. Prima era stata in altre scuderie, dove però l'avevano trattata solo come garzona mentre lei era anche un'ottima amazzone. Veniva dalla Svizzera e ci aveva insegnato moltissime cose sulla monta americana. Alla fine era stato proprio grazie al suo aiuto e al suo coraggio se eravamo riusciti a scoprire i piani malvagi di Chris Murray e di J.J. Coleman, l'allenatore di Brenda.

«Ma che cavalli porta?» rifletté Melike. «Non sapevo che ne avesse di suoi. Che ne abbia comprati due ai Baxter? È fantastico, altri cavalli da monta americana all'*Amselhof*! Ci saranno box a sufficienza? Oh, cavoli, meno male che non l'ho saputo prima, altrimenti avrei dato i numeri per l'impazienza!»

Le guance di Melike erano in fiamme e papà scosse la testa divertito.

«A me sembra che tu li stia già dando» stuzzicò la mia amica. «Altrimenti, come definiresti lo stato in cui ti trovi da due settimane?»

«Ma insomma... signor Weiland!» Melike fece l'offesa, però non riuscì a resistere a lungo e di lì a poco era di nuovo raggianti. «Sono proprio contenta. In fondo Smiley è il primo cavallo tutto mio. Ed è così tenero! Le ho già fatto vedere una sua foto?»

«Una foto?!» la interruppe papà alzando una mano per fingersi disperato. «Di quel cavallo mi avrai mostrato come minimo trenta foto!»

Melike fece un sospiro e si adagiò allo schienale.

«Mi dispiace tormentare tutti quanti...» disse infine. «È solo che sono troppo felice! Cioè, a dire il vero, non sono mai stata tanto brava a cavallo, e ho sempre avuto una fifa tremenda del salto ostacoli, ma con la monta americana ho avuto subito la sensazione di potercela fare».

Papà mise la freccia e imboccò la A3 in direzione di Francoforte. All'improvviso Melike lanciò un urlo.

«Là! Là!» strillò indicando un aereo in fase di atterraggio. «Scommetto che lì sopra ci sono Hilda e il mio...»

«No, ti prego!» la interruppe papà con una smorfia come se avesse mal di denti.

«... e il mio... *voi sapete chi*» terminò Melike con un sorriso. «Oh, signor Weiland, e adesso in che box metterà i cavalli che arrivano con... *voi sapete chi?*»

Mi vennero le lacrime agli occhi dalle risate. Era da un bel po' che non vedevo mio padre così di buon umore. La mia amica gli piaceva molto ed era felice per lei, lo sapevo. Finora Melike aveva sempre cavalcato Jasper, il vecchio cavallo di sua madre, che non era quel che si dice un cavallo da sogno.

«Per il momento i cavalli staranno nella scuderia di Lajos» rispose papà. «Spero che la prossima settimana saranno pronti i box del paddock, e allora potremo spostarli lì».

Nelle sei settimane in cui eravamo state in America, all'*Amselhof* erano stati fatti moltissimi lavori. Per fortuna i problemi finanziari che due anni prima avevano quasi portato la nostra fattoria a essere messa all'asta erano storia passata, e adesso i miei genitori erano di nuovo in grado di permettersi le ristrutturazioni e gli ampliamenti necessari. Dall'estate prima avevamo un maneggio coperto grande e moderno dotato di una scuderia i cui box erano già tutti affittati. Il nuovo progetto prevedeva la ristrutturazione della scuderia lunga vicino al vecchio maneggio, perché i box interni privi di finestre su uno dei lati erano piccoli, bui e ormai superati. Invece i box con finestre erano stati ingranditi e adesso avevano ognuno un proprio paddock come una specie di "giardinetto". Inoltre sull'altro lato del nuovo maneggio era stato costruito un fienile per sostituire quello andato a fuoco la primavera precedente, e davanti erano stati aggiunti altri venti box con paddock. Mio nonno li considerava uno spreco, ma molti dei nostri pensionanti erano disposti a pagare un sovrapprezzo perché i loro animali avessero più luce, aria e possibilità di muoversi.

Finalmente varcammo il cancello che si apriva sul settore cargo dell'aeroporto e passammo stupite davanti agli enormi hangar: dall'esterno era impossibile capire quanto fosse esteso il terreno nascosto dietro gli alti recinti di protezione. Papà parcheggiò davanti a uno dei fabbricati di lamiera, inserì il freno a mano e spense il motore. Uscimmo dalla cabina del camion e attraversammo il parcheggio.

«*Lufthansa Cargo Animal Lounge*» lesse Melike sul cartello all'ingresso.

Papà aprì la porta dell'ufficio ritiro e ci ritrovammo in una stanza con un bancone davanti al quale erano già in attesa un paio di persone. Assomigliava un po' a una clinica veterinaria, pulita e funzionale.

Dopo un'ora che ci parve durare mezza giornata, finalmente arrivò il momento che aspettavamo: oltrepassata una porta, fummo all'interno del vasto hangar. Sentimmo il nitrito di un cavallo, cani che latrano e una serranda che si abbassava. D'un tratto vedemmo Gloria, e all'improvviso mi sembrò di essere di nuovo a Oaktree Farm: la nostra amica indossava come al solito un paio di jeans, una camicia a scacchi, stivali da cowboy e un cappellone bianco. Quando ci vide, ci sorrise felice.

«Ciao, cowgirls! Sorpresa!» urlò.

«Gloria!» Corsi ad abbracciarla. «Che bello che sei qui!»

Non c'era tempo per salutarci come si deve, perché i cavalli avevano già superato i controlli doganali e veterinari, i documenti erano a posto ed erano già stati vidimati, e finalmente potevamo andarcene.

Melike saltellava al mio fianco come se avesse preso la scossa.

«Ma che ti prende?» le chiese Gloria.

«Non vede l'ora di vedere Smiley» risposi io al suo posto alzando gli occhi al cielo. «E meno male che è arrivato: non la sopportavamo più!»

«Quante storie, Elena!» se ne uscì Melike facendo

finta di essersi offesa. «Dopotutto questo è il mio carattere mediterraneo! Sono un tipo emotivo io, mica come voi...»

«In ogni caso, il soggiorno americano ha lasciato il segno» osservò Gloria con un sorriso. «Forte la foto dei tuoi profili Facebook e WhatsApp!»

«Sì, vero?» ridacchiò Melike. Poco dopo il nostro ritorno da Boston, aveva sostituito le foto dei suoi profili con una che ritraeva degli stivali rosa da cowboy.

Intanto papà aveva ritirato tutti i documenti dei cavalli. Non appena vide Gloria, la salutò con una stretta di mano e si informò del volo.

«Oh, è andato tutto benissimo» gli assicurò lei.

E finalmente arrivò il grande momento! Entrammo nell'hangar con i box dei cavalli. Per primo, dietro le sbarre, vidi un sauro chiaro con una stella bianca.

«Ma quello è Shiner!» esclamai stupita. Melike aveva montato spesso il castrone sauro con gli occhi celesti, che a dodici anni era molto esperto.

«Proprio così» confermò Gloria. «Richard me lo ha venduto insieme a Gray Jac a un prezzo davvero ragionevole».

Quando nel quarto box Melike vide il suo cavallo, non ci fu verso di trattenerla.

«Smiley!» cominciò a gridare. «Oh, Smiley, finalmente sei qua!»

Quando sentì il suo nome, il castrone isabella rizzò le orecchie e nitri scatenando in Melike lacrime di gioia. Smiley, accorgendosi che stavano per liberarlo da

quel box così stretto, cominciò a saltellare impaziente, impennandosi contro l'inferriata.

«Melike, sarà meglio che lo tiri fuori io. Dopo il volo è un po' nervoso» le disse Gloria. «Tu potresti occuparti di Shiner».

«No, al mio cavallo voglio pensarci io» ribatté Melike. «Ce la faccio».

Nel frattempo io aprii il box in cui aveva viaggiato Mainly Mathilda e salutai la bella giumenta saura che a Oaktree avevo cavalcato quasi ogni giorno. Lei mi guardò tranquilla con i suoi occhi dorati e mi sfregò il muso sul braccio.

«Benvenuta in Germania» le dissi carezzandole il collo, poi agganciai la longhina alla cavezza.

Melike cercò di tirare fuori Smiley dal box accanto, ma il castrone non aspettò che lo precedesse e schizzò fuori dal cancello schiacciandole il braccio. In corridoio la mia amica ebbe difficoltà a tenerlo fermo.

«Oh oh, piccolo, dolcissimo Smiley» tubava, ma il piccolo e dolcissimo Smiley, che non era poi così piccolo, non voleva saperne di darle retta. Se la tirò dietro, saltellò tutto attorno, nitì nervoso e sfregò gli zoccoli contro il cemento sollevando una pioggia di scintille.

«Accidenti, ma che gli prende?» ansimò Melike.

«È molto esuberante» rispose Gloria con un sorriso bonario. «Vieni, dallo a me».

A malincuore, Melike le porse la longhina e si occupò di Shiner, che se ne stava apatico come se avesse preso un tranquillante. Con Smiley Gloria non ebbe

problemi, perché a Oaktree lo aveva cavalcato spesso e lo conosceva bene.

Papà portò fuori Gray Jac, il cavallo grigio che Chris Murray aveva cavalcato fin quasi a sfiancarlo nella sua folle fuga nel bosco. Ripensando a come quel giorno Gloria e Joana avessero rischiato di affogare, chiuse nel bagagliaio dell'auto di Gloria che Chris aveva spinto nel Saw Mill River, mi venne di nuovo la pelle d'oca.

Portammo i cavalli verso il camion. Attraversarono obbedienti il parcheggio trotterellando al nostro fianco e si lasciarono caricare senza il minimo problema anche se nessuno di loro aveva mai visto rampe così ripide, dal momento che in America i rimorchi per cavalli ne sono privi.

Quando tutti gli animali furono legati, nel piazzale arrivò un operaio con un muletto carico di casse e valigie.

«E quella roba cos'è?» domandai stupita.

«I miei bagagli. In un anno e mezzo di roba se ne accumula un bel po'» sorrise Gloria. «E poi Richard, Barbara e Brenda hanno mandato qualche altra cosa per voi. Selle, morsi e non so che altro. È tutta roba che serve a delle vere amazzoni western!»

CAPITOLO 2

Caricammo le casse e i bagagli di Gloria nella cabina del camion e finalmente partimmo alla volta dell'*Amselhof*. Durante il viaggio Gloria ci riferì i saluti di Brenda, Luke, Joana, Richard e Barbara Baxter, ma anche quelli di Hugh Sinclair e di suo figlio Brody. Poi ci parlò del volo, che per lei era stato piuttosto emozionante, visto che per tutto il tempo si era occupata dei cavalli.

«Mi sono dovuta mettere la cintura soltanto al decollo e all'atterraggio» spiegò. «È la prima volta in vita mia che ho viaggiato con un aereo cargo, ed è completamente diverso da un volo passeggeri. A parte me, a bordo c'era soltanto un altro passeggero, oltre ai due piloti».

«E i cavalli come si sono comportati?» volli sapere.

«Oh, ottimamente!» Gloria era entusiasta. «All'inizio ero un po' preoccupata, visto che nessuno di loro aveva mai volato prima d'ora, ma hanno mangiato il fieno, bevuto e dormicchiato come se fossero stati nei loro box. Ma del resto, i quarter horse sono così: in gambissima!»

Gloria era irricognoscibile. A Oaktree Farm era stata

cordiale, questo sì, ma sempre un po' giù di morale. Ora avevamo capito che in realtà era semplicemente infelice. Adesso invece rideva e chiacchierava quasi alla stessa velocità di Melike.

«E conti di tornare in America?» le chiese papà.

«Non lo so ancora, forse per un paio di mesi» rispose lei. «Mi piacerebbe moltissimo imparare il metodo di addestramento di Chad Channing in modo da poter tenere dei corsi qui in Europa e mettere su una scuola di monta americana, possibilmente in Germania».

«Wow, ma è fortissimo!» Melike era entusiasta.

«Sì, però non è così facile» spiegò Gloria con fare preoccupato. «Certo, potrei stare nella tenuta dei miei, ma si trova in un paesino sperduto nell'Oberland Bernese e non abbiamo neppure un maneggio. E in realtà non avevo in programma di portare due cavalli con me, Richard mi ha davvero preso alla sprovvista. Quando gli ho parlato del mio progetto di aprire una scuola di monta americana, mi ha praticamente regalato Gray Jac e Shiner, ma è chiaro che non riuscirò a trovare tanto in fretta il posto adatto, e poi non ho soldi per metterli tutti e due a pensione da qualche parte. Temo che non mi resterà altro da fare che venderli».

«Oh, no!» esclamammo all'unisono io e Melike. «Non puoi farlo!»

«Che altro mi resta?» ribatté lei con un'alzata di spalle. «Non ho un lavoro, non ho una macchina e i soldi che ho messo da parte volevo investirli nel mio futuro professionale».

«Per cominciare i cavalli potrebbero stare da noi

all'*Amselhof*. Abbiamo appena costruito nuove scuderie e non abbiamo ancora occupato tutti i box».

L'offerta di mio padre mi sorprese.

«Davvero? Oh, ma... ma è grandioso!» A giudicare dalla sua faccia, Gloria si era appena tolta un peso enorme dal cuore, ma poi le venne in mente un altro problema. «Però non ho abbastanza denaro per pagare la pensione».

«Di questo possiamo discutere poi» la rassicurò papà.

Quando arrivammo all'*Amselhof* era da poco passata l'una e mezza, e papà parcheggiò il camion nel cortile tra il maneggio nuovo e la scuderia dei cavalli da concorso.

«Wow, che bel posto!» esclamò Gloria entusiasta. «Elena, non avevo capito che l'*Amselhof* fosse così grande!»

«Be', in confronto a Oaktree è piccolissimo» le feci notare.

«Ma in confronto all'America, in Europa è tutto piccolissimo» mi corresse lei.

Ovviamente il comitato di accoglienza era già schierato: la mamma, la nonna, il nonno e Christian erano curiosi di vedere i cavalli arrivati da oltreoceano. La testa del mio stallone Fritzi spuntò dalla finestra del suo box d'angolo e quando abbassammo la rampa lanciò un nitrito acuto: era sempre eccitato quando vedeva cavalli nuovi.

Scendemmo dalla cabina e presentai a Gloria prima la mamma, poi i nonni.

«E questo è mio fratello» le dissi infine.

«C... ciao» balbettò il mio solitamente loquace fratello. «Benvenuta all'*Amselhof*».

«Ciao, Fritzi» rispose allegra Gloria. «Piacere di conoscerti. Elena mi ha parlato così tanto di te!»

Melike ridacchiò. Il brutto rospo, appoggiato tranquillo alla porta della scuderia, sbuffò beffardo e Christian fece una smorfia. In realtà il brutto rospo si chiamava Jens e lavorava da noi come scozzonatore. Gli avevo dato quel soprannome per vendicarmi dei nomignoli cattivi che aveva sempre in serbo per me. A ben guardarlo, Jens non era più un brutto rospo, però io e Melike continuavamo a usare quel soprannome per farlo arrabbiare.

«A dire il vero mio fratello si chiama Christian» mi affrettai a chiarire. «Fritzi è il mio cavallo!»

«Ehm, scusa, devo avere fatto confusione» rise imbarazzata Gloria.

«Nessun problema». Il sorriso di Christian era piuttosto tirato. «È tipico di mia sorella parlare più del suo cavallo che di me».

Papà era ancora sul camion, intento a slegare Gray Jac. Il grigio esitava e all'inizio non osò mettere lo zoccolo sulla ripida rampa. Sbuffava spaventato con le orecchie che giravano avanti e indietro. Fritzi, che seguiva tutto dalla finestra del suo box, nitrì. Smiley, temendo di dover rimanere lì da solo, raspava agitato con gli zoccoli anteriori e nitriva impetuoso. Hilda e Shiner, invece, se ne stavano tranquilli e osservavano la scena con curiosità.

«Oh, il mio povero piccolo Smiley!» gemette Melike.

«Mettetevi di lato, nel caso provasse a saltare giù di qui!» ci ordinò papà, e naturalmente obbedimmo. Gli ci vollero alcuni minuti per convincerlo con pazienza, e alla fine Gray Jac scese la rampa passo dopo passo.

«Smiley voglio scaricarlo io!» Melike corse dal suo cavallo prima che papà avesse modo di fermarla.

«Aspetta che torni su io!» urlò dietro alla mia amica, ma ormai era troppo tardi.

Preoccupata per il suo animale, Melike aveva già sganciato la barra di contenimento. Smiley, che dopo il lungo viaggio non vedeva l'ora di raggiungere il compagno Gray Jac, si lanciò di colpo e Melike dovette mettersi rapidamente in salvo con un salto di lato per non essere travolta. Ma dato che era ancora legato alla catena, il cavallo fu bruscamente strattonato all'indietro. In preda al panico, si oppose alla pressione che all'improvviso la cavezza gli esercitava sul collo e Melike rimase bloccata tra la parete e l'animale.

«*Easy, Smiley, easy!*» gridava con la voce resa stridula dalla paura, ma Smiley anziché ascoltarla si divincolava ancora più violentemente. Il camion cominciò a rollare. Tutti trattenemmo il fiato per lo spavento, perché la situazione era molto pericolosa: se la cavezza si fosse spezzata, Smiley si sarebbe ribaltato all'indietro e probabilmente sarebbe caduto giù dalla rampa.

«Sta' calma, Melike, non fare niente!» le ordinò papà, che nelle situazioni critiche non perdeva mai il controllo. Mi ficcò in mano la longhina di Gray Jac, ma prima che potesse risalire sul camion, lo precedette

Jens. Il brutto rospo mollò a Smiley una bella pacca sulla groppa e il cavallo fece un balzo in avanti. La pressione si allentò all'istante e Jens approfittò del momento in cui il cavallo si fermò confuso per aprire il moschettone della catena e agganciare alla cavezza una longhina. Era vero che qualche volta Jens mi dava sui nervi, però era indiscutibile che con i cavalli ci sapesse fare e che non avesse paura quando la situazione si faceva critica. Il castrone dal mantello dorato tremava tutto per la paura, ma era tornato docile e Jens riuscì a condurlo giù per la rampa. Melike scese zoppicando dietro di loro, bianca come un cencio e tremante quanto il suo Smiley.

«Ma cosa ti è saltato in mente?» l'apostrofò arrabbiato papà. «Eppure conosci i cavalli da tanto per non sapere che non si sgancia mai la barra di contenimento prima di sciogliere la catena! Si sarebbe potuto rompere il collo e tu avresti potuto farti male sul serio!»

«Mi dispiace». Melike aveva le lacrime agli occhi. Cercò di prendere la cavezza di Smiley, ma papà glielo impedì.

«Gloria lo porterà nel suo box mentre tu cerchi di calmarti, Melike» le intimò con tono severo. «Lo capiamo tutti che non vedevi l'ora di avere qui il tuo cavallo, ma adesso è arrivato e devi comportarti come una persona ragionevole e non come una bambina, capito?»

Melike chinò la testa mortificata e annuì. «Sì» mormorò mogia mogia.

Mi dispiaceva moltissimo per lei, ma papà aveva ragione, e lo sapeva anche Melike. Quando si ha a che

fare con un cavallo, soprattutto con uno giovane come Smiley, che è disorientato da tante impressioni nuove, bisogna essere prudenti e ragionevoli, altrimenti si fa presto a mettersi in una situazione pericolosa.

Papà e Jens scaricarono anche Shiner e Hilda, poi li portammo davanti al maneggio grande fino alla parte della scuderia riservata ai pazienti di Lajos. I nuovi arrivati andarono a occupare quattro dei cinque box completamente separati dagli altri e utilizzati per la quarantena. Di lì a un paio di giorni si sarebbero potuti trasferire nei nuovi box del paddock, disposti a U attorno a un cortile dal selciato appena rifatto.

La mamma, i nonni e Christian ci avevano seguiti e adesso osservammo tutti insieme i cavalli intenti a guardare la loro nuova casa. Fiutavano e rasparono il fieno, poi Hilda cominciò subito a rotolarsi di gusto, Gray Jac e Smiley fecero pipì e Shiner corse all'abbeveratoio.

«Stanno benone». Gloria era soddisfatta e sollevata che tutti e quattro gli animali fossero arrivati sani e salvi.

«Come sono piccoli questi cavalli western» osservò Christian, che guarda caso si trovava proprio di fianco a lei. «Poco più grandi di un pony».

«È vero, Shiner è appena 1,46 al garrese» confermò Gloria. «Però i quarter horse sono molto robusti. Guarda un po' che posteriori muscolosi».

«Dovrebbero anche saper saltare, vero?» Anche Jens si trovava accanto a Gloria, dall'altra parte rispetto a Christian, e invece del cavallo stava fissando proprio

lei, affascinato quanto Christian. Gloria invece sembrava non farci caso.

«Alla trattoria è pronto un bel pranzo per tutti quanti» annunciò a quel punto la nonna. «Arrosto farcito con patate».

Al pensiero del pranzo, il golosissimo brutto rospo perse ogni interesse per i nuovi arrivati, Gloria compresa.

«E di dessert che cosa c'è?» chiese.

«È una sorpresa» rispose la nonna.

«Spero che non sia una cosa triste come una macedonia di frutta» mugugnò lui beccandosi uno spintone della nonna, che non sopportava di sentir criticare le sue doti culinarie.

In men che non si dica sparirono tutti e nella scuderia rimanemmo soltanto io e Melike.

«Vieni, andiamo a mangiare anche noi» la invitai.

«Non ho fame» rispose scuotendo la testa.

Melike stava davanti al box di Smiley, con i gomiti appoggiati sulla parte inferiore della porta, e si teneva mestamente il mento tra le mani. Tutta la sua allegria era svanita, aveva l'aria triste e soffocava le lacrime. L'avevo vista così avvilita solo una volta, e cioè quando aveva saputo che non era possibile salvare Friday.

«Ehi, ma che ti prende?» le domandai preoccupata.

«Sono stata proprio sciocca» disse senza guardarmi. «C'è mancato poco che Smiley si facesse male, e sarebbe stata tutta colpa mia. Se Jens non avesse reagito così in fretta, poteva andare a finire male. Adesso tuo padre sarà arrabbiato con me, e ha ragione!»

«Dai, non dire sciocchezze. Sono sicura che non ci pensa neppure più. Lo sai benissimo che urla anche contro me e Christian quando facciamo una stupidaggine, ma poi la cosa finisce lì».

«Sarà...» sospirò lei. «Però nelle ultime settimane mi sono comportata come una perfetta idiota. E perché? Per un cavallo che per poco non mi travolgeva». Continuava a divagare senza guardarmi. «Smiley è... non lo so, diverso da come lo avevo immaginato» sbottò alla fine. «Ero così felice che arrivasse, e adesso invece ho paura di lui. Non so neppure se lo voglio ancora, dopo che si è comportato in quel modo».

«Lasciagli un po' di tempo per ambientarsi» le suggerii. «All'inizio magari lo cavalcherà Gloria, potrebbe anche darti delle lezioni».

«E che cosa farò quando lei se ne andrà?» Melike era davvero depressa. «Non riuscirò mai a intendermi con un cavallo così focoso!»

«Io non credo che sia poi così focoso...» la contraddissi.

«È ovvio che tu la pensi in maniera completamente diversa» ribatté lei frustrata e anche con una certa aria di rimprovero. «Tu monti in sella al primo ronzino fuori di testa e immediatamente saltate ostacoli giganteschi! Io invece... sono soltanto una fifona, era per questo che ero così felice che i cavalli western fossero più tranquilli dei nostri. Ma adesso... ho paura anche di loro, e la cosa mi fa rabbia».

Soltanto a quel punto capii il problema della mia amica. Melike non aveva mai posseduto un cavallo

tutto suo, era pazza di gioia per l'arrivo di Smiley e nelle ultime due settimane non stava più nella pelle. Però non aveva tenuto conto del fatto che Smiley era un cavallo che non conosceva affatto. A Oaktree non lo aveva mai cavalcato, probabilmente Richard Baxter glielo aveva regalato solo perché aveva il mantello dello stesso colore di quello di Friday, di cui Melike si era perdutamente innamorata. Ma a parte il colore, Smiley non aveva proprio niente in comune con Friday: non era altrettanto tranquillo e alla mano, era un puledro pieno di temperamento, che per di più aveva appena fatto un lungo volo e adesso si trovava in un ambiente a lui sconosciuto.

Al contrario di me, che fin da piccola mi ero abituata ad avere a che fare continuamente con cavalli sempre diversi di cui imparavo a conoscere le qualità un po' alla volta, Melike si era buttata sul suo Smiley senza un minimo di prudenza. Nella sua mente si era trasformato in una specie di Friday, per cui la sua reazione aveva scatenato in lei una paura tremenda, mandando in fumo tutti i suoi sogni.

Finalmente rialzò la testa per guardarmi e rimasi sgomenta nel vedere brillare le lacrime nei suoi occhioni scuri.

«Avevo creduto di poter finalmente stare in qualche modo al vostro passo» disse con la voce che tremava. «Tu e Tim e Niklas, persino Ariane e Christian, cavalcate tutti quanti come dei campioni e non avete paura di nessun cavallo per quanto possa imbizzarrirsi o sgroppare. Per non parlare di quegli ostacoli che non

sono un problema per nessuno di voi, mentre a me il solo pensiero di doverli saltare fa venire la nausea!» Fece una risatina che non aveva niente di allegro ma sapeva tanto di disperazione. «In confronto a voi mi sento sempre così... così piccola, così... di serie B. E avevo davvero sperato che adesso con Smiley sarebbe stato diverso. Ma non sarà così. Dovrei chiudere del tutto con l'equitazione prima di fallire anche con un cavallo western e farmi ridere dietro da tutti!» Poi si nascose la faccia tra le mani e scoppiò a piangere.

Fissai sgomenta le sue spalle tremanti chiedendomi che cos'avrei potuto risponderle e come consolarla. La sua confessione mi aveva sconvolto, perché non avrei mai creduto possibile che proprio Melike, sempre così sicura di sé, la mia migliore amica che aveva sempre un consiglio e una soluzione per qualsiasi problema, dentro di sé soffrisse di non saper cavalcare come me o come uno dei ragazzi. Da quando ci conoscevamo quello non era mai stato un problema, e io consideravo il fatto di saper cavalcare meglio di lei l'unica cosa in cui la superavo. In tutto il resto, lei mi batteva alla grande, e nonostante ciò io non provavo per lei la minima invidia.

«Ma Melike...» cominciai con cautela. «In America cavalcavi benissimo! E quando Smiley si sarà ambientato, potrai...»

«A Oaktree mi davano da montare soltanto i cavalli più vecchi e tranquilli» mi interruppe con foga. «E allo show non ho avuto il coraggio di andare veloce perché temevo che il mio cavallo potesse scivolare e cadere. Tu

invece non te ne preoccupi mai, è questa la differenza!
Io penso troppo, ecco!»

Prima che potessi ribattere, sentii squillare il cellulare. Era la mamma, che voleva sapere dove fossimo finite.

«Stiamo arrivando» risposi, quindi rimisi via il telefonino.

La mia amica aveva lo sguardo fisso davanti a sé.

«Vieni?» le domandai un po' esitante.

«Ma certo». Melike raddrizzò le spalle, lanciò un'ultima occhiata tetra al suo cavallo, che stava mangiucchiando soddisfatto il suo fieno, e si asciugò energicamente le lacrime dalle guance. «Ho una fame da lupi».